

Roberto Rossi

Prima apparizione degli amministratori di piazzetta Cuccia davanti ad analisti e investitori. La promessa del presidente Galateri

«Difenderemo l'indipendenza di Mediobanca»

MILANO Forse Furio Francini, analista della Ubs, non lo sa, ma da ieri detiene un piccolo ma significativo record. È stato il primo operatore a porre pubblicamente una domanda ai vertici di Mediobanca in oltre cinquant'anni di storia. Questo perché la banca milanese di credito finanziario, che fu di Enrico Cuccia, conosciuta soprattutto per la sua riservatezza, ha deciso di mettersi in mostra come qualsiasi altra società quotata in Piazza Affari davanti alla comunità finanziaria.

Chi si aspettava una raffica di domande a seguito di un decennale silenzio è rimasto però deluso. Dei 95 operatori presenti a Milano solo 4 hanno avuto l'ardire di porre questi. Di quelli presenti a Londra, invece, neanche uno ha voluto sapere dei fatti dell'istituto. Forse perché non c'era niente da sapere. O forse perché il direttore generale Alberto Nagel e il condirettore Riccardo Pagliaro, i due che di fatto gestiscono i conti della banca milanese, sono stati talmente esaustivi nella loro presentazione, avvenuta in un inglese

di altri tempi, da non richiedere ulteriori chiarimenti.

La presentazione agli analisti è iniziata con le parole del presidente Gabriele Galateri che ha ribadito «l'indipendenza di Mediobanca» assicurando però che la linea di trasparenza inaugurata ieri continuerà «in maniera regolare». Poi si è passati all'analisi dei conti. Che tornano a segnare un utile di periodo. Piazzetta Cuccia archivia, infatti, il primo semestre dell'esercizio 2003-2004 (luglio-dicembre) con un utile ante imposte di 371,6 milioni contro una perdita di 186,1 del 2002-2003.

Al centro delle giornate anche le partecipazioni della società, divise tra strategiche e non strategiche. Fiat, Generali, Rcs, Telecom-Pirelli, ma anche Italmobiliare, rientrano tra le prime. Si parte dal Lingotto. Mediobanca, che detiene il 2,64%



Il presidente di Mediobanca Gabriele Galateri

quota su cui registra una minusvalenza inespresa di 4 milioni di euro, ha detto, per bocca di Pagliaro, di sostenere «il management Fiat per gli sforzi fatti per implementare il piano di ristrutturazione».

Sostegno anche a Rcs Media-Group più croce che delizia degli ultimi anni. Per Pagliaro il nuovo piano industriale di Rcs ha consentito alla società che edita, tra l'altro, il Corriere della sera, di recuperare competitività. «Con il nuovo piano - ha affermato - dicono di aver recuperato il divario rispetto alla concorrenza». Mediobanca possiede il 10,3% di Rcs iscritta in bilancio per 126 milioni di euro, con una plusvalenza inespresa di 92 milioni di euro.

E poi Generali, il vero e proprio tesoro di Piazzetta Cuccia (2,7 miliardi di euro di plus valenza inespresa), da tempo sotto osservazio-

ne per la modifica del suo statuto. Per il quale Nagel si è detto favorevole al cambiamento per attribuire mandato di tre anni ai vertici. «Se il management di Generali chiede di adeguare il proprio statuto alle norme standard di corporate governance noi lo vediamo con favore, positivamente». E infine Telecom per la quale Mediobanca si aspetta «un flusso migliore di dividendi rispetto a Olivetti dopo la fusione». Da dicembre a oggi Mediobanca ha investito 81 milioni di euro per acquistare titoli.

Che i tempi in Piazzetta Cuccia siano cambiati lo dimostra anche l'apertura di una succursale dell'Istituto a Parigi. L'operazione, prevista dal piano industriale 2002-2005, è destinata all'offerta dei servizi di Mediobanca alla clientela francese. L'avvio dell'unità operativa avverrà «non appena ottenute le prescritte autorizzazioni di Banca d'Italia e Banca di Francia» e sarà profittevole entro due anni.

Individuato anche il capo della filiale che sarà Marc Vincent, dal 2000 numero uno di Sssb, Banca d'investimenti di Citigroup Francia.

Fiat: se ti dimetti un regalo di 25mila euro

I sindacati denunciano: a Mirafiori l'azienda offre incentivi per dimissioni «spontanee»

Massimo Burzio

TORINO In febbraio la Fiat cresce sul mercato europeo dell'auto, ma a Mirafiori lancia una campagna di dimissioni «incentivate e su base volontaria» per circa 1.000 lavoratori.

Come denunciano i sindacati è in atto una campagna di «snellimento»: sarebbero un migliaio gli operai, gli impiegati e i tecnici a cui verrebbero offerte cifre tra i 23mila e i 25mila euro per firmare una lettera di dimissioni.

La «campagna» sarebbe iniziata nei giorni scorsi e si dovrebbe concludere a giugno riducendo ulteriormente gli occupati di uno stabilimento, quello di Mirafiori, che oggi conta complessivamente su 16mila addetti, ma che negli ultimi anni ha visto l'uscita di 13mila persone tra mobilità (6mila), turnover e dimissioni (7mila).

La «scoperta» delle nuove strategie della Fiat Auto (nuove peraltro neanche troppo, perché già in altri periodi c'era l'abitudine di offrire denaro in cambio di dimissioni) e che punterebbero a ridurre la forza lavoro di una struttura che al massimo, secondo il piano Morchio, dovrebbe costruire 1.000 auto al giorno (ma che attualmente è decisamente sotto l'obiettivo), è stata fatta da Fim, Fiom e Uilm di Torino che hanno raccolto queste non certo «belle notizie» durante le assemblee che si stanno svolgendo in questi giorni.

«Sono già un centinaio i lavoratori convocati dalla Fiat - racconta il segretario torinese della Fiom Giorgio Airaud - ed è un ulteriore

segno della volontà dell'azienda di non investire su Mirafiori e sulla produzione automobilistica. La Fiat cerca quindi di licenziare attraverso dimissioni incentivate - aggiunge - almeno un migliaio di dipendenti e per questo motivo è indispensabile consultare i lavoratori e coinvolgere la città di Torino perché Mirafiori abbia un futuro».

Airaud fa tra l'altro anche notare che se davvero dovessero uscire un migliaio di addetti si tratterebbe di un numero praticamente uguale a quello di quanti sono rientrati in fabbrica lo scorso dicembre alla fine dell'anno di stato di crisi.

Anche il segretario della Uilm di Torino, Attilio Capuano, rivela che «molti lavoratori ci hanno posto la questione delle dimissioni incentivate nelle assemblee dei giorni scorsi. Gli incentivi riguardano tutti, anche i lavoratori che hanno ap-

pena finito i corsi di formazione e i giovani e questo dimostra che non si pensa a un futuro per Mirafiori. La Fiat dovrebbe invece utilizzare questi soldi (quelli cioè che verrebbero utilizzati per incentivare le

uscite ndr) per fare formazione e costruire delle prospettive».

Antonio Marchina della Fim di Torino parla invece «della definizione di una piattaforma unitaria con la Fiat sul come governare l'attuale fase di Mirafiori mantenendo l'occupazione e utilizzando in maniera diversa la cassa integrazione. Ma l'azienda - spiega - cerca di intervenire con altri strumenti per ridimensionare lo stabilimento».

L'operazione di «snellimento» messa in atto dalla Fiat viene a coincidere con un miglioramento delle posizioni del Lingotto sul mercato europeo. Secondo i dati dell'Asca nello scorso mese, infatti, i tre marchi del Lingotto, dopo il più 1,4 di gennaio, sono cresciuti in Europa del 4,9 per cento rispetto al febbraio 2003, facendo registrare anche un più 24,7 per cento della Lancia. Un risultato, questo, che indica un trend di miglioramento e che segue di pochi giorni il più 1,8 per cento sul mercato italiano e che fa dire all'amministratore delegato Giuseppe Morchio «che crescere più del mercato (che è salito complessivamente del 2 per cento, ndr) in un contesto economico non facile e dunque estremamente competitivo è certamente motivo di soddisfazione. E una conferma del fatto che il piano di rilancio sta dando i suoi frutti e che i nuovi modelli piacciono agli automobilisti europei», Morchio poi aggiunge che «ancora più significativo è il fatto che il risultato è stato raggiunto senza forzature e quindi con vendite che hanno assicurato un recupero di redditività. Questa è la strada che vogliamo percorrere sia in Italia sia in Europa».

metalmecchanici

Fiom, con due documenti verso il congresso di Livorno

ROMA La Fiom oggi riunisce il comitato centrale ed avvia formalmente il percorso che approderà al 23esimo congresso il 3, 4 e 5 giugno prossimi quasi certamente a Livorno, la città che fu sede del congresso costitutivo della federazione degli operai metallurgici. Per la prima volta dal dopoguerra l'appuntamento è anticipato rispetto alla scadenza naturale, e come avvenuto altre volte in passato non sarà unitario né a tesi. Base del confronto due mozioni contrapposte, una ha come primo firmatario il segretario nazionale Riccardo Nencini, l'altra il leader dei metalmeccanici Cgil Gianni Rinaldini. L'ipotesi di un terzo documento pare tramontata. In corso Trieste a Roma ieri si è lavorato fino a sera agli emenda-

menti presentati, e quelli (molti) del segretario Fiom dell'Emilia Romagna Gianguido Naldi alla mozione di Rinaldini sarebbero stati «inglobati» in essa e non farebbero oggetto a sé. Questo lo scenario più verosimile, per la conferma si dovrà attendere questa mattina. L'assenza o meno di un terzo documento non è cosa da poco, la mozione del segretario generale è firmata anche dal segretario nazionale Giorgio Cremaschi nettamente contrario a continuare nel solco della politica dei redditi vecchia o rinnovata che sia. A favore si è invece espresso Nencini nel suo documento, ma anche Naldi non sarebbe per il suo superamento tout-court. Sarà dunque interessante conoscere il punto di mediazione eventuale

mente trovato.

Oltre alla politica dei redditi, altri punti su cui si registrano distanze tra le due mozioni riguardano il diverso giudizio sulla politica rivendicativa fin qui seguita, la scelta fatta con la piattaforma varata nel novembre 2002 con la richiesta di aumenti salariali uguali per tutti i metalmeccanici, è rivista in modo critico nel documento di Nencini più propenso (lo era già allora) ad incrementi «parametrati». Inoltre il documento dell'ala-Nencini apre una riflessione su un'altra scelta di campo, quella di promuovere il referendum per l'estensione dell'articolo 18 anche alle aziende sotto i 15 dipendenti, referendum che vide peraltro la Cgil schierata per il sì con una decisione presa al suo direttivo a stragrande maggioranza.

Lo stesso direttivo che poche settimane fa ha approvato un ordine del giorno in cui si pone come necessaria una «nuova politica dei redditi».

fe. m.



Il presidente della Fiat Umberto Agnelli

MILANO Sciopereranno per l'intera giornata, venerdì 26 marzo, i lavoratori delle aziende del commercio e dei servizi. La decisione è stata presa ieri dalle segreterie di Filcams, Fisascat e Uiltucs «per marcare in modo significativo» la partecipazione del settore allo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil a sostegno di una diversa politica economica e per lo sviluppo del Paese. Il motivo che ha indotto le organizzazioni sindacali di categoria a raddoppiare la protesta è dovuta al mancato rinnovo del contratto del settore. Anzi, di più. Al fatto che, scrivono le tre organizzazioni, «a tutti oggi tutti i problemi del

Contratto e sviluppo, il 26 il commercio sciopera otto ore

rinnovo del contratto sono aperti, nessuno escluso». «Siamo di fronte - spiegano i sindacati - ad un contratto scaduto da 15 mesi. Al tavolo della trattativa Concommercio e Faid (l'associazione che riunisce le aziende della grande distribuzione) hanno mantenuto posizioni rigide, in particolare sul mercato del lavoro. Pretendono orari ancora più flessibili di quelli attuali e una ulteriore precarizzazione dei rapporti di lavoro». Il tutto, mentre sull'aumento salariale non hanno ancora

avanzato alcuna proposta. Queste posizioni hanno già spinto il sindacato a proclamare una giornata di sciopero lo scorso 20 dicembre. Ed ora lo hanno indotto a raddoppiare, rendendola ancora più visibile, la durata della protesta programmata per il 26 marzo. Nei volantini che pubblicizzano i motivi dello sciopero, e che verranno distribuiti anche ai clienti dei grandi magazzini, Filcams, Fisascat e Uiltucs scrivono fra l'altro: «Non chiediamo la luna! Chiediamo un aumento salariale di 107 euro, chiediamo di rendere il

lavoro più stabile, regole precise per gli orari part-time e che la flessibilità sia regolata e contrattata, chiediamo di essere informati preventivamente quando l'azienda intende cedere a terzi lavorazioni proprie. I commercianti si lamentano perché sono calati i consumi, ma l'unico modo per far sì che riprendano è aumentare i salari e rendere maggiormente stabili i rapporti di lavoro. I commercianti hanno dimenticato che le entrate straordinarie venute dal cambio lira-euro hanno determinato un aggravio dei costi a carico delle famiglie». In vista dello sciopero in tutto il settore è previsto un nutrito programma di assemblee nei luoghi di lavoro.

I marchi del Lingotto crescono in Europa. Con i nuovi modelli nel mese di febbraio guadagnato il 4,9 per cento

La Fiom: è l'ulteriore segno della volontà dell'azienda di non investire sulla produzione a Torino



www.diario.it redazione@diario.it

diario

ogni venerdì in edicola



Flop Italia. Regione per regione, tutte le aziende in crisi
Etica & imprese. «Buone» e «cattive», il borsino
Latte & camorra. Cirio e Parmalat, quel monopolio al Sud
Tremonti al tramonto. I dolori di Scip3 e scudo fiscale
Cronache del '54. Se ne va McCarthy, arriva la Sagan
Marco Lodoli. Soldini nella tempesta (con Agata)
Luca Fontana. Avete presente le «arpie da checche»?
Allan Bay. Vado matto per il tonno

per abbonamenti ☎ 02.77428040